



CONFINDUSTRIA CATANIA

RASSEGNA STAMPA

23 LUGLIO 2020

SOLE 24 ORE

FISCO, TURISMO, CIG: IL DEFICIT AGGIUNTIVO SALE A 25 MILIARDI
PICCOLE IMPRESE, UN TERZO E' A RISCHIO
PROROGA SELETTIVA DELLA CIG PER ALTRE 18 SETTIMANE
EFFETTO COVID SULLE PMI, CRESCE LA CORSA ALLA LIQUIDITA'
IL RECOVERY FUND VALE PIU' DEL PIANO MARSHALL
ECO E SISMA BONUS, PRONTI I COSTI MASSIMI
RIDUZIONE D'ORARIO COMPENSATA CON PIANI DI FORMAZIONE
UN FONDO PER GLI AIUTI AI MARCHI STORICI
CRISI D'IMPRESA, L'ALLERTA SLITTERA' A SETTEMBRE
LA RIPRESA PASSA DALL'INDUSTRIA NON DALLO STATO
RATE LUNGHE, IN AUTUNNO MINORI TASSE PER 3,8 MLD
NAUTICA VESSATA DA IVA E LEASING

CORRIERE DELLA SERA

VACCINO, TRUMP DA' 2 MILIARDI ALLA PFIZER
ORSINI: AL PIU' PRESTO MISURE PER RICAPITALIZZARE LE IMPRESE

GIORNALE DI SICILIA

AZIENDE DEBOLI, SI ALLARGA IL DIVARIO CON IL NORD

LA SICILIA

IMPATTO COVID, LE PMI SICILIANE A MAGGIORE RISCHIO FALLIMENTO
NEL 2021 AL GARBALDI NESIMA IN METROPOLITANA

Fisco, turismo, Cig: il deficit aggiuntivo sale a 25 miliardi

CONTI PUBBLICI

Un miliardo sarà destinato
al piano per la scuola,
al lavoro ne andranno 10

Anche lo scostamento numero tre per finanziare la replica delle misure anticrisi lievita sul finale. E nella discussione al Consiglio dei ministri, proseguito ieri fino a tarda sera, punta a quota 25 miliardi: portando a 100 miliardi lo sforzo in disavanzo di Governo e Parlamento. Il conto puntuale delle misure indispensabili per la manovra estiva, attesa al Consiglio dei ministri a inizio agosto, si era fermato poco sotto i 22 miliardi: ammortizzatori sociali, fisco, scuola e turismo i motori che hanno spinto la macchina del nuovo deficit. Il capitolo lavoro promette di assorbire fino a 10 miliardi; il rinvio delle scadenze fiscali di set-

tembre costerà almeno altri 4-5 miliardi; e 5 miliardi vale la quota di nuovi aiuti per gli enti territoriali; 1-2 miliardi al fondo Pmi e 1,2 alla scuola. Infine il turismo: il governo sta costruendo un pacchetto di aiuti per risollevare agenzie di viaggio ed eventi, con un occhio di riguardo a teatri, fiere e turismo congressuale.

Rogari e Trovati — a pag. 6

Cig, fisco e turismo spingono il nuovo deficit verso 25 miliardi

Consiglio dei ministri. Al via il terzo scostamento anti crisi, voto in Parlamento mercoledì prossimo
Al lavoro 10 miliardi, 3,8 al rinvio fiscale, 5,2 agli enti locali, 800 milioni al fondo Pmi e 1 alla scuola

**Marco Rogari
Gianni Trovati**
ROMA

Come accaduto ai suoi predecessori di marzo e maggio, anche lo scostamento numero tre per finanziare la replica delle misure anticrisi lievita sul finale. E nella discussione al Consiglio dei ministri proseguito ieri fino a tarda sera punta a quota 25 miliardi: portando a 100 miliardi (si veda Sole 24 Ore di martedì) lo sforzo complessivo portato avanti in disavanzo da governo e Parlamento per contrastare la ricaduta economica della pandemia. Ma con il continuo ampliarsi degli spazi di indebitamento la

cassa potrebbe mostrare segni sofferenza e rendere, di fatto, quasi obbligato il ricorso al Mes.

A spingere in alto la terza puntata del deficit aggiuntivo sono stati due fattori. L'accordo di Bruxelles sul Recovery and Resilience Fund ha spazzato il campo dalle incognite dei rapporti con la commissione Ue: e i calcoli tecnici andati avanti anche ieri al ministero dell'Economia hanno potuto muoversi in un orizzonte un po' più ampio. Il conto puntuale delle misure indispensabili per la manovra estiva, attesa al Consiglio dei ministri nella prima settimana di agosto, si era fermato poco sotto quota 22 miliardi.

Ma l'esperienza insegna che un po' di margini di sicurezza aiutano, anche nel passaggio parlamentare e nei rapporti con l'opposizione a partire da Forza Italia: utili in vista del via libera di Camera e Senato al nuovo disavan-



Peso: 1-4%, 6-23%

zo, che è in programma per mercoledì prossimo (per ora la data è stata fissata al Senato) e ha bisogno della maggioranza assoluta dei componenti.

Ammortizzatori sociali, fisco, scuola e turismo sono stati i quattro motori che hanno spinto la macchina del nuovo deficit. Perché tra rifinanziamento della Cassa integrazione, Naspi e incentivi alle imprese, il capi-

tolo lavoro promette di assorbire fino a 10 miliardi. Lo stesso ministro dell'Economia Gualtieri ha ricordato ieri alla Camera i numeri monstre della Cig (2,1 miliardi di ore autorizzate per 12,6 milioni di lavoratori), con una spesa da 16,5 miliardi che «ha salvato almeno 1,5 milioni di posti di lavoro». La manovra estiva dovrà avviare il percorso d'uscita da questa condizione di emergenza, che però sarà lento e progressivo e dopo settembre chie-

derà di rimettere mano al deficit per ottenere i prestiti Sure.

Il rinvio delle scadenze fiscali di settembre (si veda il servizio a pagina 23) costerà altri 3,8 miliardi. E 5,2 miliardi vale la quota di nuovi aiuti per gli enti territoriali: alle Regioni andranno 2,8 miliardi, i Comuni si attendono almeno un altro miliardo abbondante, 500 milioni sono per Province e Città metropolitane, ma nell'elenco ci sono anche 250 milioni circa per l'imposta di soggiorno e 500 per il trasporto locale in crisi.

Fra le repliche delle misure di marzo e maggio c'è poi il rifinanziamento del Fondo di garanzia per le Pmi, che ha già accumulato richieste per 4,7 miliardi dei 5 stanziati e dovrebbe ottenere altri 800 milioni dal nuovo provvedimento.

L'elenco iniziale della manovra estiva si completa poi con due new entry: la scuola, che dovrebbe ottene-

re 1,2-1,3 miliardi per abbassare un po' gli ostacoli sulla via della riapertura a settembre, e il turismo. Per questo comparto, simbolo dell'economia colpita dal Covid, il governo sta costruendo un pacchetto di aiuti per risolvere agenzie di viaggio ed eventi, con un occhio di riguardo a teatri e turismo congressuale. Ma il filone vero e proprio degli aiuti ai settori più colpiti, promesso nelle settimane scorse anche dal ministro Gualtieri, bisognerà aspettare la manovra d'autunno. E le coperture degli aiuti europei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

100 miliardi

IL DISAVANZO COMPLESSIVO

Lo sforzo portato avanti in deficit da governo e Parlamento per contrastare la ricaduta economica della pandemia



Il via libera delle Camere. Il nuovo deficit aggiuntivo deciso ieri dal Governo dovrà essere approvato dal Parlamento. Il voto è in programma per mercoledì prossimo (per ora la data è stata fissata solo al Senato) e serve la maggioranza assoluta dei componenti



Dopo la Ue i conti

I ministri Roberto Gualtieri e Vincenzo Amendola durante l'informativa del premier ieri alla Camera



Peso: 1-4%, 6-23%



Piccole imprese, un terzo è a rischio

CONFINDUSTRIA

Rapporto regionale Pmi:
tagli ai ricavi del 12,8%
Servono tra 25 e 37 miliardi
Franco (Bankitalia):
non ci sono le condizioni
per una ripresa forte

Edizione chiusa in redazione alle 22

La lenta ripresa messa a segno dalle piccole e medie imprese fino a fine 2019 e il conseguente rafforzamento della solidità finanziaria, potrebbero non bastare per reggere l'urto del Covid-19. Secondo il Rapporto regionale Pmi Confindustria-Cerved, una Pmi su tre è a rischio liquidità, l'urto della pandemia ha determinato un calo dei ricavi del 12,8%. Per superare questa fase, serve un'inie-

zione di liquidità tra 25 e 37 miliardi. Franco (Bankitalia): non ci sono le condizioni per una "ripresa a V".

Daide Colombo — alle pagg. 3 e 6

Una Pmi su tre a rischio liquidità Servono tra 25 e 37 miliardi

Il rapporto Confindustria-Cerved. Dallo shock Covid un calo potenziale dei ricavi del 12,8% «Ampliato il divario Nord-Sud: prorogare il sostegno finanziario e avviare le riforme strutturali»

Daide Colombo

ROMA

La lenta ripresa messa a segno dalle piccole e medie imprese fino alla fine 2019 e il conseguente rafforzamento della loro solidità finanziaria e dei profili di resilienza, potrebbero non bastare per reggere l'urto del Covid-19. Lo choc è senza precedenti e rischia di tradursi in contrazioni dei ricavi del 12,8% quest'anno, con un recupero insufficiente (11,2%) nel 2021. Al posto del tendenziale progresso dei fatturati che era previsto prima della pandemia, ora siamo di fronte a una perdita potenziale di 227 miliardi nel biennio 2020-2021, che potrebbero salire a 300 miliardi nell'ipotesi più pessimistica di una ripresa dei contagi. È quanto emerge dal nuovo Rapporto regionale PMI 2020, realizzato da Confindustria e Cerved, in collaborazione con SRM-Studi e Ricerche per il Mezzogiorno.

Un'analisi condotta sui bilanci delle Pmi simula l'evoluzione del cashflow e indica che più di un terzo delle 156 mila società analizzate (60 mila unità secondo lo scenario base e 70 mila in caso di una nuova ondata di contagi dopo l'estate) potrebbero entrare in crisi di liquidità

prima della fine dell'anno. «Per superare questa fase, sostengono gli analisti, sono necessarie iniezioni di liquidità tra i 25 e i 37 miliardi di euro, che potrebbero sostenere queste Pmi ed evitare costi sociali molto importanti (sono 1,8 milioni i lavoratori impiegati nelle aziende più a rischio)». Naturalmente l'impatto della crisi è differenziato nelle regioni e nei settori, a conseguenza dei lockdown e delle progressive tappe di riapertura. Ma dagli indicatori del Cerved Group Score emerge con chiarezza che alla fine della crisi gli squilibri regionali potrebbero ulteriormente ampliarsi: in sostanza, l'emergenza sanitaria dovrebbe produrre maggiori effetti sui conti economici delle Pmi che operano nel Nord ma lasciare ferite più profonde nel Mezzogiorno, in termini di struttura finanziaria e di capacità di rimanere sul mercato.

Le probabilità di default delle imprese evidenziano un netto aumento della rischiosità, con una quota di società a maggiore probabilità di insolvenza che potrebbe aumentare dall'8,4% al 13,9%. Mentre in caso di recidive del contagio, la quota potrebbe arrivare al 18,8%. Per effetto di fondamentali più fragili - spiegano gli autori del Rapporto - il divario in

termini di rischio delle regioni del Centro-Sud con il resto del Paese si amplierebbe ulteriormente: «In uno scenario pessimistico, sarebbero classificate come rischiose il 26% delle Pmi meridionali (una quota che arriva al 64,4% considerando anche quella delle vulnerabili) e il 22,9% di quelle del Centro (58,7%), contro percentuali pari al 14,2% (42,6%) nel Nord-Est e al 14,8% nel Nord-Ovest (43,8%)».

Quello che serve è «una decisiva svolta di policy», conclude il Rapporto: si dovrebbe considerare la prosecuzione delle misure a sostegno della liquidità delle imprese adottate nei mesi scorsi per poi alzare subito lo sguardo alle riforme strutturali. Il presidente della Piccola Industria di Confindustria, Carlo Rogbigo,



Peso: 1-5%, 3-24%

lo ha detto molto chiaramente, aprendo la presentazione del Rapporto: «Oggi la nostra sfida non è tanto con chi è o meno nostro simpatizzante a livello europeo. Noi la sfida da giocare ce l'abbiamo in casa. È una sorta di derby con noi stessi. È la sfida delle riforme». Quella che abbiamo di fronte ora - ha aggiunto - «è la sfida di utilizzare questi 209 miliardi che arriveranno come volano di sviluppo. Se saremo in grado, tutti insieme, di passare da una visione più votata all'assisten-

zialismo ad una visione più per lo sviluppo potremmo creare opportunità e vantaggio competitivo per il Paese». E «per fare tutto ciò servono in primis grandi riforme ma serve soprattutto una grande pubblica amministrazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La quota di società a maggiore probabilità di insolvenza potrebbe aumentare dall'8,4% al 13,9%

227 miliardi

LA PERDITA POTENZIALE DI FATTURATO

Quella stimata per le Pmi nel 2020-2021 dal Rapporto Confindustria-Cerved



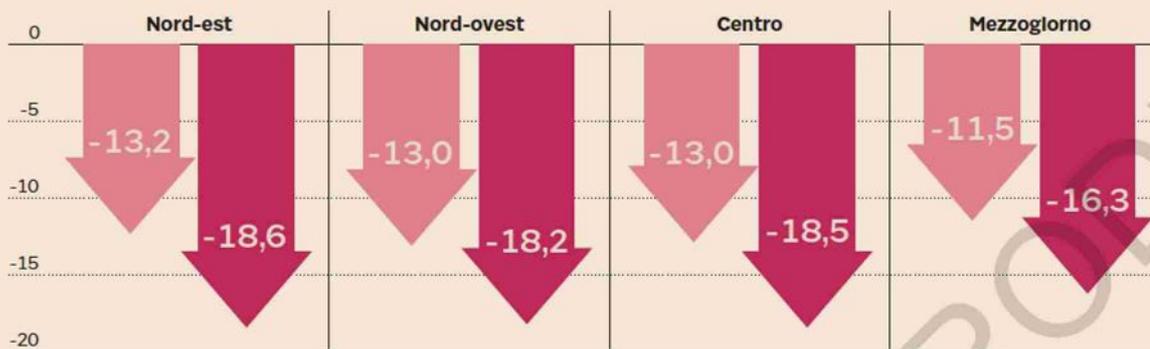
Carlo Robiglio. Per il presidente della Piccola Industria di Confindustria, «quella che abbiamo di fronte ora è la sfida di utilizzare questi 209 miliardi che arriveranno come volano di sviluppo. Servono in primis grandi riforme ma serve soprattutto una grande pubblica amministrazione».

L'impatto del Covid-19 sui ricavi delle Pmi

Variatione % 2020/2019

■ SCENARIO BASE

■ SCENARIO PESSIMISTICO



Fonte: Rapporto Regionale 2020, Confindustria-Cerved



Peso:1-5%,3-24%

DECRETO LAVORO

Proroga selettiva della Cig per altre 18 settimane

Beneficio solo per le imprese che hanno subito perdite di fatturato per il lockdown

Giorgio Pogliotti

Sono in arrivo altre 18 settimane di cassa integrazione per l'emergenza Covid. La misura che impatterà per circa 6-7 miliardi sul deficit (il costo della proroga sale a 10 miliardi considerando i contributi figurativi), rappresenta una quota consistente dello scostamento di bilancio che il governo intende chiedere al Parlamento.

Sono due opzioni in campo per la proroga della Cig introdotta nel Dl lavoro atteso in consiglio dei ministri tra fine mese e inizio agosto: potrebbe da subito essere destinata alle sole imprese (o settori) che hanno subito perdite di fatturato a causa del lockdown, oppure le prime 9 settimane potrebbero essere accordate a tutte le aziende. La seconda tranche sembra sicuro che verrà concessa in modo selettivo e non generalizzato; in sostanza chi non ha registrato cali di fatturato potrà ricorrere sempre alla cassa integrazione, ma pagandosela e non impattando sulla fiscalità generale, come invece accade per la cassa Covid. Tra i tecnici del governo si sta ipotizzando, sempre per le seconde nove settimane di proroga, di prevedere un meccanismo graduale; chi ha perso entro una determinata percentuale potrebbe essere chiamato a contribuire, anche se in percentuale inferiore rispetto al costo della cassa non Covid. Tutto dipenderà dalle risorse disponibili e dal tiraggio, ovvero dall'effettivo utilizzo delle ore di cassa integrazione richieste dalle imprese e autorizzate dall'Inps. Con una «stima prudenziale» il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, ieri in un question time alla Camera ha indicato in «almeno 1,5 milioni i posti di lavoro

che sono stati salvati dalle misure del governo» anti Covid.

La proroga della Cig è una delle misure chiave del Dl lavoro che prevederà anche, come anticipato ieri dal vicesegretario all'Economia, Antonio Misianni, «incentivi alle imprese che riportano al lavoro i dipendenti in cassa integrazione», perché «la via maestra non può essere la cassa all'infinito». In sostanza per l'impresa che rinuncia alla Cig e fa rientrare in attività un lavoratore dovrebbe scattare la decontribuzione di circa 3-4 mesi. Nel pacchetto lavoro è previsto, sempre se le risorse disponibili lo consentiranno, anche lo sgravio contributivo di sei mesi per le assunzioni e le trasformazioni a tempo indeterminato (senza poter licenziare per i successivi 9 mesi i neoassunti) e la possibilità di prorogare e rinnovare i contratti a termine (compresa la somministrazione) senza apporre le causali (la deroga al decreto Dignità scade a fine agosto). Nel Dl è prevista anche la proroga del blocco dei licenziamenti (che termina il 17 agosto) legata alla proroga della Cig, delle indennità di disoccupazione e delle procedure semplificate per il ricorso allo smart working anche nel privato fino alla fine dell'anno.

Nel bilancio tracciato dal ministro Gualtieri sulle misure anti Covid «sono stati autorizzati 2,1 miliardi di ore di cassa integrazione, di cui quasi 1,1 miliardi ordinaria, beneficiari circa

12,6 milioni di lavoratori per una spesa stimata di 16,5 miliardi». L'indennità per gli autonomi «ha raggiunto 4,1 milioni di persone, adesso è in erogazione la terza tranche, il bonus lavoratori domestici quasi 250 mila individui, il sostegno per babysitter 500 mila persone, il reddito di emergenza ha totalizzato 457 mila domande, cui si aggiungono quasi 2,1 milioni di nuclei destinatari di reddito e pensione cittadinanza». In questa grande mole di numeri, tuttavia, molti cittadini e imprese lamentano ritardi nell'erogazione dei sussidi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gualtieri:
«almeno 1,5 milioni i posti di lavoro salvati dalle misure del governo»



Peso: 11%

Industria e servizi

L'impatto è diverso a seconda della filiera: anche per beni simili la domanda finale può essere molto diversa. Difficoltà sull'export: secondo un'indagine di Promos Italia contatti rallentati e ripresa solo dopo l'estate

Gli scenari. Ricerca Crif: a subire i contraccolpi più pesanti della crisi sono le imprese dei settori turismo, commercio, costruzioni e meccanica

Effetto Covid sulle Pmi: cresce la corsa alla liquidità

Chiara Bussi

Gli effetti del Covid sulle Pmi? Conta il settore, ma anche la filiera di appartenenza. Le più vulnerabili sono il 28% delle società di capitale e rappresentano il 24% del giro d'affari aggregato. Al polo opposto ci sono le più resilienti: una quota del 15% pari all'11% del fatturato complessivo. Con tempi non sincronizzati, una mini-ripresa dovrebbe arrivare nel 2021. Una delle note dolenti riguarda l'export, mentre l'esigenza fondamentale è oggi la liquidità.

Poli opposti

Una recente fotografia di Crif conferma che a subire un forte impatto negativo del Covid sono le Pmi dei settori del turismo/tempo libero, commercio di autoveicoli, oil&gas, ingegneria civile e costruzioni, meccanica/mezzi di trasporto e prodotti metallici. Hanno risentito delle restrizioni del lockdown e ora soffrono per la domanda debole legata al distanziamento sociale o alla minore propensione agli investimenti e all'acquisto di beni durevoli. La forte componente dei costi fissi e l'elevata incidenza del capitale circolante pesano sul loro profilo finanziario. Le conseguenze? Un deterioramento del merito di credito, una riduzione dell'operatività commerciale e un al-

lungamento dei tempi di pagamento ai fornitori.

Hanno invece tenuto le Pmi del farmaceutico, di Itc, Ict e media, chimica e consulenza. Le accomuna l'effetto limitato delle restrizioni durante il lockdown, una domanda resiliente o addirittura in crescita per la natura dei prodotti e servizi erogati, una tenuta di margini e generazione di cassa grazie al mantenimento dei volumi di produzione. Ma anche una relativa stabilità del merito creditizio e una regolare operatività sotto il profilo commerciale.

L'impatto, fa notare Simone Capecchi, executive director di Crif, «dipende, oltre che dal settore di appartenenza, anche dalla filiera e dal segmento di operatività. Per due produttori di beni simili il mercato di sbocco può essere totalmente diverso in termini di andamento della domanda finale. Si pensi, ad esempio, a chi produce componenti metalliche per apparecchiature biomedicali rispetto a chi destina componenti simili al comparto automotive». Il secondo fattore, spiega Capecchi, «può invece consentire di identificare posizionamenti di nicchia in determinati ambiti che mostrano trend in controtendenza rispetto al settore di riferimento, come il commercio online rispetto al canale fisico all'interno del comparto retail».

Gli effetti sono tangibili sulle vendite. Secondo un'indagine di Promos

Italia, su un campione di 250 Pmi il 26% dichiara di aver perso tra il 20 e il 40% del fatturato mensile negli ultimi quattro mesi. E per il 10% la frenata è superiore all'80%. Sul fronte del business estero per una su tre è ancora tutto bloccato o i contatti con i partner sono molto rallentati. Per una su cinque le maggiori difficoltà si incontrano sul mercato europeo, per il 10% in Cina, Usa e Golfo. Pianificare è sempre più complicato: il 21% del campione sottolinea che la situazione cambia a seconda del momento. Circa la metà delle imprese (47,5%) sta ancora cercando di contenere le perdite, mentre il 10,5% vede nero: senza aiuti sarà costretta a chiudere l'attività. Per il 26% la ripartenza sul fronte internazionale arriverà dopo l'estate, secondo il 21% a fine anno. Tra le leve dell'export il canale digitale sarà fondamentale.

«Le dinamiche globali - dice il presidente di Promos Italia Giovanni Da



Peso: 62%

Pozzo - sono ancora condizionate dall'emergenza sanitaria, che in alcuni Paesi è tuttora in corso, e ciò impedisce gran parte dei flussi di persone e merci. Per una reale ripresa la sensazione è che si debba aspettare il 2021».

La spinta della moratoria

Non tutte le imprese, in particolare quelle più piccole, hanno però le spalle abbastanza larghe per affrontare l'emergenza. Secondo un altro studio di Crif il 37% parte da situazioni di liquidità già delicate, mentre un altro 7% la fronteggia senza molti margini di manovra. Proprio loro avranno esigenze per circa 60 miliardi di euro, di cui solo una parte minoritaria, pari a circa 15 miliardi, potrà essere coperta dai flussi di cassa generati durante il 2020. I restanti 45 dovranno essere attinti dal canale creditizio.

«La moratoria varata dal Governo con il Decreto Cura Italia è un'importante misura di sostegno alle imprese - spiega Capecchi - anche perché l'informazione relativa alla sospensione delle rate non solo non determina un peggioramento della posizione debitoria del beneficiario, ma è fon-

damentale per prevenire eventuali segnalazioni negative o passaggi a sofferenza». Secondo l'istantanea al 28 giugno scorso sono 420mila le linee di credito riconducibili a Pmi che l'hanno chiesta e ottenuta. I più gettonati sono i mutui di liquidità, con oltre 234mila contratti. Oltre 73mila contratti riguardano mutui immobiliari, e quasi 77mila leasing e altri prodotti a rate. Guardando all'identikit del richiedente quasi il 70% dei contratti di moratoria è stato presentato da società di capitali, il 26,3% da società di persone e il 2,4% da ditte individuali. E non stupisce che il 60% delle richieste arrivino da imprese di Lombardia, Emilia-Romagna e Piemonte, le più colpite dall'emergenza sanitaria.

Moratoria, ma non solo. Le esigenze di liquidità unite ai tassi di interesse ai minimi storici hanno portato a un vero e proprio boom di richieste di credito da parte delle imprese nel secondo trimestre: +79,3% rispetto allo stesso periodo del 2019. Per le imprese individuali l'aumento è stato del 99,4%, per le società di capitali del 66,8. Ed è significativo che quasi un terzo del totale delle (il 29,7%) si collochi nella fascia al di sotto dei 5mila euro.

Tre assi nella manica

Il Covid, spiega Marina Puricelli, docente senior presso Sda Bocconi, «ha solo accelerato una sorta di selezione naturale delle Pmi. Ad avere più chance sono quelle più forti su tre piani: il prodotto, il mercato e la tecnologia».

È tutta questione di strategia. Secondo Puricelli gli assi nella manica sono «una produzione unica e originale, un mercato di sbocco ben definito e scelto con attenzione, un focus sull'innovazione di prodotto e di servizio. Tre caratteristiche essenziali anche per chi decide di avviare un'impresa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Docente senior. Marina Puricelli (Sda Bocconi): «Ad avere più chance in tempi difficili sono le Pmi con una produzione unica e originale, un mercato di sbocco ben definito e un focus sull'innovazione»

LE MISURE ATTIVATE



MORATORIA

Sospensione delle rate fino al 30 settembre

Il Decreto "Cura Italia" ha previsto una moratoria con la sospensione delle rate sui prestiti fino al 30 settembre per alleviare l'impatto del Covid. La misura è rivolta a microimprese, Pmi, ditte individuali e professionisti. Secondo i dati di Crif la maggior parte delle richieste riguarda mutui di liquidità.



DECRETO LIQUIDITA'

Garanzia totale su mini-prestiti

Il Decreto liquidità e le nuove misure introdotte dalla Legge di conversione prevedono linee semplificate per l'accesso al credito, soprattutto per le imprese di piccola dimensione, con l'innalzamento degli importi massimi garantiti, l'estensione della durata e fino al 100% delle garanzie pubbliche per i prestiti fino a 30mila euro. La garanzia è concessa automaticamente.



FONDO DI GARANZIA

Dote più ricca e platea allargata

Il Decreto liquidità ha anche potenziato il Fondo di garanzia per le Pmi: la dotazione aumenta di circa 7 miliardi entro la fine dell'anno ed è prevista la capacità di generare circa 100 miliardi di euro di liquidità anche per le aziende fino a 499 dipendenti, professionisti, autonomi e artigiani. Nella foto la sede del Mise. (nella foto la sede del Mise)



Peso: 62%



PIATTAFORMA IMPRESE Da Cdp 3 miliardi per Pmi e Mid-cap

La Cassa Depositi e Prestiti ha messo a disposizione delle banche una provvista di 3 miliardi a tassi calmierati per favorire la concessione di nuovi finanziamenti a Pmi e Mid-cap per investimenti e esigenze di capitale circolante per limitare l'impatto del Covid.

I nodi della liquidità e dell'export

LA TIPOLOGIA DI SOSPENSIONE DELLE RATE RICHIESTA DALLE PMI

Numero di contratti stipulati nell'ambito del decreto "Cura Italia".
Dati al 28/6/2020
Fonte: Crif



LE RICHIESTE DI MORATORIA

Richieste per tipologia di impresa

Società di capitali



Società di persone



Impresa individuale



Altro



Totale



Fonte: Crif

LE CONSEGUENZE DEL COVID

Quali sono le principali conseguenze della pandemia per la sua impresa? (Risposta multipla)

Conseguenza	Percentuale
Abbiamo tenuto bene:	5.3%
Rischiamo di chiudere:	15.8%
Negli approvvigionamenti:	15.8%
Nelle vendite:	57.9%
Nei rapporti internazionali:	21.1%
Nel personale a forze ridotte:	15.8%
Altro:	5.3%

LE CONSEGUENZE PER L'EXPORT

Sul fronte del business estero come state reagendo?

Conseguenza	Percentuale
Non risponde:	10.5%
Tutto bloccato:	31.6%
I contatti coi partner sono molto rallentati:	36.8%
Conseguenze ma solo su alcuni mercati:	15.8%
Non so:	5.3%

L'IMPATTO SUI PAESI DI DESTINAZIONE

Con quali Paesi avete più difficoltà per il rispetto degli impegni?

Paese/Regione	Percentuale
Non risponde:	21.1%
Paesi europei:	21.1%
Russia e Paesi dell'est:	0%
USA e Nord America:	10.5%
Sud America:	0%
Paesi Arabi e del Mediterraneo, Medio Oriente e Nord Africa:	10.5%
Giappone, Corea, altri Paesi asiatici:	0%
Cina:	10.5%
Africa:	0%
Cambia a seconda del momento:	21.1%
Altro:	0%
Non so:	5.3%

Indagine realizzata da Promos nella settimana del 6 luglio 2020 su 250 Pmi. Fonte: Promos Italia



FARMACEUTICA E DIGITALE

Le imprese dei due settori hanno beneficiato delle nuove necessità scaturite dalla crisi pandemica e dalle politiche di distanziamento



TURISMO E BENI DUREVOLI

Paura del contagio e restrizioni degli spostamenti hanno penalizzato il turismo; l'incertezza ha fatto rinviare gli acquisti più impegnativi



Peso: 62%

IL PARAGONE

Sorpresa: il Recovery fund vale più del Piano Marshall

di **Riccardo Sorrentino**

Il piano Marshall è un punto di riferimento per gli aiuti intergovernativi per lo sviluppo. Ma ha senso confrontarlo con il Recovery Fund varato dalla Ue? I calcoli

non sono agevoli e permettono, più che un confronto rigoroso, un semplice paragone. Comunque indicativo. È stata calcolata nel 2,5-3% l'incidenza del Piano Marshall sul Pil aggregato del periodo 1948-1951 dell'Europa, con una spinta alla crescita annua di mezzo punto; i sussidi del Recovery fund

ammontano al 2,8% del Pil per il solo 2019 dell'Europa a 27, e al 3% del Pil 2020; aggiungendo i prestiti si arriva al 5%. — a pagina 9

Il Recovery fund anti Covid vale più del Piano Marshall

Dimensioni e condizionalità. Il Fondo per la ripresa appena varato ha dimensioni complessive superiori, anche in rapporto al Pil, a quelle dell'Erp Usa, che chiedeva forti impegni ai governi

Riccardo Sorrentino

È un punto di riferimento, quasi un'unità di misura. Il piano Marshall è ormai considerato il modello ideale degli aiuti intergovernativi per lo sviluppo. Per quattro anni, dal 1948 al 1951, gli Stati Uniti concessero sussidi e prestiti a tutti gli Stati europei, Turchia compresa: 12,7 miliardi di dollari (circa 130 miliardi di dollari attuali), dei quali 1,2 miliardi sotto forma di prestiti.

Ha senso allora confrontare lo European Recovery Plan del 1948 – questo il suo nome ufficiale – con il Recovery Fund appena varato dall'Unione (che non esaurisce peraltro gli aiuti decisi da Bruxelles)? I calcoli non sono agevoli, tenuto conto della distanza nel tempo, della qualità delle statistiche, e permettono, più che un confronto rigoroso, un semplice paragone. Non inutile, però.

Nel recente passato, gli economisti hanno calcolato nel 2,5-3% del Pil aggregato del periodo 1948-1951 dell'Europa aiutata dagli Usa – Turchia compresa – le dimensioni

massime del piano Marshall, che avrebbe spinto la crescita di mezzo punto percentuale all'anno (con un moltiplicatore relativamente basso, quindi). I soli sussidi del Recovery fund ammontano al 2,8% del Pil per il solo 2019 dell'Europa a 27, e al 3% circa del Pil 2020, ipotizzando una contrazione dell'attività economica dell'8 per cento. Aggiungendo la componente prestiti, il Recovery Fund arriva al 5% del Pil 2019 dell'Unione.

Per l'Italia le dimensioni sono un po' diverse. Nel dopoguerra il nostro Paese – più il territorio di Trieste, allora autonomo – ricevette in totale, in base a un criterio fondato sulla popolazione, 1,2 miliardi di dollari che al cambio del 1948, erano pari a circa 690 miliardi di lire, in quattro anni. È una somma pari all'8,3% del Pil di quell'anno.

Più in particolare, l'Italia aveva ricevuto circa 370 miliardi di lire a marzo '49 (sette miliardi di euro di oggi), 250 miliardi dopo un anno (cinque miliardi di euro) e altri 128 miliardi (2,3 miliardi) dopo ancora un anno. Nel 1948, va però ricorda-

to, il governo Usa aveva annunciato aiuti per soli 400 miliardi di lire al cambio dell'epoca, come spiegò Luigi Einaudi, allora vice presidente del Consiglio e ministro del Bilancio: era il 4,9% del Pil del 1948.

Il consuntivo è, evidentemente, diverso. A marzo 1949 l'Italia aveva ricevuto sussidi pari al 4,5% circa del Pil 1948, ma nei due anni seguenti la percentuale sul Pil delle tranche successive calò al 2,9% (del Pil 1949) e poi all'1,3% (del Pil 1950). In totale, tra 1948 e 1951 l'Italia ha ricevuto dagli Usa aiuti pari al 2% del Pil nominale aggregato dei quattro anni (2,5% del Pil 1949-51).

Il sostegno finanziario del solo



Peso: 1-2%, 9-24%

Recovery Fund (escludendo i prestiti del programma Sure e quelli eventuali del Mes) nel suo complesso è pari all'11,2% del Pil italiano del 2019. La sola componente sussidi, è pari al 4,45% del Pil nominale italiano del 2019 e al 4,97% del Pil 2020, calcolato ipotizzando una flessione del 10%.

Un calcolo e un confronto esatto potrà ovviamente essere fatto alla fine del programma, quando sarà stimabile anche quanto avrà risparmiato in termini di interessi il governo italiano usando i prestiti Ue e non ricorrendo al mercato.

Il nodo vero, però, non sono le dimensioni, comunque generose,

ma le condizionalità. Anche il piano Marshall, in realtà, aveva condizioni stringenti: gli aiuti erano costituiti da beni prodotti in Usa (all'inizio frumento, carbone, combustibili, materie prime, poi anche prodotti industriali e forniture militari, soprattutto in coincidenza con lo sforzo bellico in Corea), e il governo doveva versare il corrispettivo in lire in un conto della Banca d'Italia che poteva poi essere usato per la ricostruzione, ma non per le spese correnti dello Stato. «Dovrà necessariamente servire a opere di ricostruzione, ripristino delle ferrovie, dei porti, continuazione delle bonifiche delle strade, potenziamento e rinnovamento degli impianti industriali», spiegò Einaudi.

Formalmente, il piano Marshall prevedeva in generale sei condizioni. Lo sviluppo di scambi commerciali e sistemi di pagamento europei, una maggiore convertibilità delle valute, l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione verso le importazioni dagli Usa, la riduzione delle spese pubbliche, la riduzione dei controlli pubblici, a cominciare dai razionamenti, e un

aumento delle esportazioni verso gli Stati Uniti. Non poco, insomma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Erp aveva dimensioni pari a 130 miliardi di dollari attuali ed era composto di sussidi e, per il 10%, di prestiti

1.350 miliardi

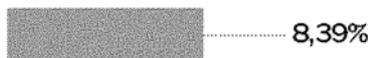
IL QE PANDEMICO

L'ammontare del programma di acquisti Pepp lanciato in marzo dalla Bce per fronteggiare la crisi del Covid-19

Le dimensioni degli aiuti all'Italia

Dati in percentuale

Piano Marshall - Pil 1948



Sussidi Recovery Fund - Pil 2019



Sussidi Recovery Fund - Pil 2020



Sussidi più prestiti Recovery Fund - Pil 2019



Nota: Il Pil 2020 è stimato ipotizzando una flessione del Pil nominale del 10%.
Fonte: elaboraz. del Sole 24 Ore su dati Eurostat, Istat, Banca d'Italia, Luigi Einaudi



Lagarde sul piano Ue. La presidente della Banca centrale europea Christine Lagarde ha detto che il mix di sovvenzioni e prestiti nel pacchetto di salvataggio europeo «è ragionevole», anche se ha ammesso che «avrebbe potuto essere migliore»



Peso: 1-2%, 9-24%

Di rilancio Contratti collettivi: spazio a 200 ore per la formazione con fondi pubblici

Ciucciiovino e De Fusco
— a pagina 23

Riduzione d'orario compensata con i piani di formazione

LAVORO

In dote 230 milioni
per i patti aziendali
e territoriali entro l'anno

L'Anpal distribuirà i fondi
(integrabili) in base
alla graduatoria cronologica

**Silvia Ciucciiovino
Enzo De Fusco**

Il contratto collettivo aziendale o territoriale può rimodulare l'orario di lavoro prevedendo fino a 200 ore di formazione per ciascun lavoratore. Inizia a prendere forma la bozza del Fondo nuove competenze, introdotto con l'articolo 88 del decreto rilancio, che nei giorni scorsi ha iniziato il giro delle consultazioni.

È previsto che il Fondo, costituito presso l'Anpal, intervenga per sostenere le imprese, nella ripresa dopo l'emergenza sanitaria, con il finanziamento di interventi di sviluppo di nuove competenze dei dipendenti mediante la destinazione di parte dell'orario di lavoro ad attività di formazione.

L'accesso al Fondo richiede la sottoscrizione, entro il 31 dicembre 2020, di un contratto collettivo aziendale o territoriale da parte delle associazioni sindacali e datoriali comparativamente più rappresentative a livello nazionale o delle loro Rsa/Rsu. L'accordo deve indicare il numero dei lavoratori coinvolti e delle ore di formazione, che al momento non può essere superiore a 200 ore per ciascun addetto. Deve altresì stabilire i fabbisogni formativi del datore di

lavoro da sviluppare e il relativo adeguamento necessario per qualificare il lavoratore.

È però possibile utilizzare lo strumento anche per realizzare politiche attive a favore dei lavoratori, con lo sviluppo di competenze finalizzate a incrementarne l'occupabilità, nell'ottica di sostenere processi di mobilità e ricollocazione in altre realtà lavorative.

Sarà poi il datore di lavoro a fare istanza al Fondo presentando il progetto di sviluppo delle competenze sulla base degli accordi collettivi sottoscritti, in cui vengono esplicitate caratteristiche e modalità del piano di apprendimento, la cui durata può anche protrarsi oltre il 31 dicembre 2020 a condizione che il percorso abbia avuto ini-

zio entro la medesima data. Si richiede all'azienda un certo sforzo di progettazione, in quanto l'istanza deve esplicitare il fabbisogno formativo e i risultati di apprendimento attesi, nonché le modalità di validazione e certificazione delle competenze conseguite in conformità alla normativa vigente.

La formazione può essere affidata all'esterno a soggetti privati o pubblici, comprese le università. Tuttavia può essere svolta dalla stessa impresa, qualora dimostri il possesso delle relative capacità.

L'Anpal, seguendo un ordine cronologico di presentazione delle istanze, determina l'importo massimo riconoscibile al datore di lavoro e l'erogazione del contributo avviene in rate trimestrali



Peso: 1-1%, 23-17%



tramite Inps, sotto forma di sgravio contributivo.

La dotazione economica iniziale del Fondo è limitata a 230 milioni di euro, ma si prevede la possibilità di integrarla, da un lato, con le risorse del Fondo sociale europeo e, dall'altro, con le risorse dei fondi interprofessionali.

Secondo la bozza, in caso di intervento dei fondi paritetici il costo del lavoro del personale delle aziende in formazione è remunerato per il 40% dal fondo interprofessionale stesso e per il restante 60% dal Fondo nuove competenze. Sembra allora che le risorse dei fondi interprofesio-

nali siano chiamate in parte a sostituirsi al Fondo nuove competenze nel finanziamento del costo del lavoro delle imprese aderenti, con implicita autorizzazione a utilizzare le proprie risorse per un fine diverso da quello formativo tipico. Se così è, potrebbe non risultare conveniente questa direzione per il fondo interprofessionale e per l'impresa.

Sarebbe utile incentivare la compartecipazione delle risorse della bilateralità, ad esempio prevedendo una qualche forma di premialità per le imprese che attivano il cofinanziamento dei fondi paritetici, oppure la possibilità di im-

piegare le risorse di questi ultimi per il finanziamento di quei servizi specialistici connessi con la progettazione, l'attuazione e la rendicontazione dei programmi formativi finanziati.

L'ambigua sinergia con i fondi interprofessionali e il rischio di una deriva burocratica nella rendicontazione dei progetti aziendali rischia di tradire le potenzialità del nuovo strumento.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 23-17%

Eco e sismabonus, pronti i costi massimi

LO SCONTO DEL 110%
I valori vanno incrociati
con i tetti di spesa
individuati dal Dl rilancio

In rampa di lancio al Mise il decreto su requisiti tecnici, trasmittanza e costi massimi degli interventi di risparmio energetico. Un provvedimento di grande rilievo per l'operazione superbonus 110 per cento. In particolare, per fare un esempio, i costi massimi degli interventi previsti dal decreto attuativo, da utilizzare quando si fa riferimento alle certificazioni dei produttori, dovranno essere intrecciati con i massimali di spesa previsti dal decreto legge rilancio. E in alcuni potrebbero portare a una diminuzione delle spese agevolabili.

Il decreto indica anche nuovi limiti, più performanti, per i valori di trasmittanza che dovranno essere garantiti per intercettare l'aliquota del 110 per cento.

De Stefani, Fossati, Rollino — a pag. 5

Eco e sismabonus, il Mise fissa i costi massimi di «congruità»

La bozza. Un tassello fondamentale che si sovrappone ai massimali di spesa individuati nel Dl Rilancio. Abbassati anche i valori di trasmittanza: fare il cappotto all'edificio costerà di più

Saverio Fossati
Luca Rollino

Questa volta forse ci siamo: dopo i falsi allarmi che durano dal 2018 il Mise si è deciso a produrre il decreto atteso dal 2013 su requisiti tecnici, trasmittanza e costi massimi degli interventi di risparmio energetico. La bozza diffusa il 10 luglio, infatti (si veda il Sole 24 Ore dell'11 e 14 luglio scorso) non teneva conto delle modifiche apportate dalla legge di conversione del Dl Rilancio, e nella tabella allegato B (ora completa) non erano previsti i numerosi interventi definiti dal Dl 34/2020 e agevolati al 110%.

Ora il quadro è più chiaro e, nell'at-

tesa del concerto con Mef, Infrastrutture e Ambiente, si può cominciare a cercare di capirci di più.

Uno dei tasselli più importanti sono i tetti di costo degli interventi, che verranno utilizzati per definire la «congruità» dell'intervento rispetto alla spesa. Si possono usare i «prezzari» predisposti da Regioni e province autonome o quello edito dal DeiT-pografia del Genio Civile. Però, data la varietà degli interventi possibili, non sempre i prezzari sono utilizzabili. In questo caso il tecnico abilitato forma un elenco dei costi in modo analitico.

Ma quando entra in scena il «prezzario» del Mise? Quando, per risparmiare sui costi professionali, il com-

mittente dà l'indicazione, ai fini della sussistenza dei requisiti tecnici, di utilizzare la certificazione dell'elemento o del componente già fornita dal produttore. In questo caso l'intero intervento è attratto nell'ambito della



Peso: 1-3%, 5-26%

tabella (di cui pubblichiamo alcune voci qui a fianco), allegato alla bozza del decreto Mise. Nella nuova versione è stata corretta la nota, per cui i prezzi indicati si intendono al netto di Iva, tariffe professionali e opere complementari relative all'installazione e messa in opera delle tecnologie (ponteggi). Quindi la scelta di puntare sulle certificazioni del produttore può essere interessante per il committente senza che rischi di trovarsi limiti di costo troppo bassi rispetto alle soglie di spesa fissate dal Dl 34/2020.

Il decreto indica anche nuovi limiti, decisamente più performanti, per i valori di trasmittanza termica che devono essere garantiti in caso di inter-

vento su edifici esistenti per gli interventi di coibentazione delle superfici verticali, orizzontali ed inclinate, e per la sostituzione degli infissi. Questi valori saranno in vigore anche per gli interventi che vorranno intercettare la più stimolante aliquota del 110%.

Non è chiaro dalla bozza di decreto se i limiti di trasmittanza termica proposti sono comprensivi o meno dei ponti termici. In ogni caso, l'unica possibilità per poter fruire di limiti più morbidi è poter dimostrare l'inizio dei lavori prima dell'entrata in vigore del decreto attuativo: in tale caso si applicano le disposizioni di cui ai vigenti decreti del 2008 e 2010.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalle soglie di costo esclusi Iva, tariffe professionali e spese complementari come i ponteggi

150 euro

IL CAPPOTTO

Il costo massimo al metro quadro fissato dal Mise per le strutture opache verticali come isolamento esterno



Lo scopo del prezzario. La ragione ultima dei limiti di costo indicati nel decreto ancora in bozza è di calmierare le spese che i condomini e i proprietari andranno a fare contando sulla generosità della detrazione del 110% sugli interventi di risparmio energetico

Il prezzario del Mise

Costi massimi al metro quadro o al kWt di alcuni interventi previsti dal Dl 34/2020

TIPOLOGIA DI INTERVENTO	SPESA SPECIFICA MASSIMA AMMISSIBILE	
STRUTTURE OPACHE ORIZZONTALI: ISOLAMENTO COPERTURE		
Esterno	230,00 €/m ²	
Interno	100,00 €/m ²	
Copertura ventilata	250,00 €/m ²	
STRUTTURE OPACHE ORIZZONTALI: ISOLAMENTO PAVIMENTI		
Esterno	120,00 €/m ²	
Interno/terreno	150,00 €/m ²	
STRUTTURE OPACHE VERTICALI: ISOLAMENTO PARETI PERIMETRALI		
Esterno/diffusa	150,00 €/m ²	
Interno	80,00 €/m ²	
Parete ventilata	200,00 €/m ²	
CALDAIE AD ACQUA A CONDENSAZIONE E GENERATORI DI ARIA CALDA A CONDENSAZIONE (*)		
P _{nom} ≤ 35kWt	200,00 €/kWt	
P _{nom} > 35kWt	180,00 €/kWt	
Micro-cogeneratori	3.100,00 €/kW _e	
POMPE DI CALORE (*)		
TIPOLOGIA DI POMPA DI CALORE	ESTERNO/INTERNO	
Compressione di vapore elettriche o azionate da motore primo e pompe di calore ad assorbimento	Aria/Aria	600,00 €/kWt (**)
	Altro	1300,00 €/kWt
Pompe di calore geotermiche	-	1900,00 €/kWt
SCALDACQUA A POMPA DI CALORE		
Fino a 150 litri di accumulo		1.000,00 €
Oltre 150 litri di accumulo		1.250,00 €
Installazione di tecnologie di building automation		50,00 €/m ²

(*) Nel solo caso in cui l'intervento comporti il rifacimento del sistema di emissione esistente, come opportunamente comprovato da opportuna documentazione, al massimale si aggiungono € 150/m² per sistemi radianti a pavimento, o € 50/m² negli altri casi, ove la superficie si riferisce alla superficie riscaldata; (**) nel caso di pompe di calore a gas la spesa specifica massima ammissibile è pari a 1.000 €/kWt. I costi esposti in tabella si considerano comprensivi al netto di IVA, prestazioni professionali e opere complementari relative alla installazione e alla messa in opera delle tecnologie



Peso: 1-3%, 5-26%

Un fondo per gli aiuti ai marchi storici

MARCHI STORICI

Interventi su richiesta delle aziende, attuazione rimessa a un futuro Dm

Pier Luigi Roncaglia

Il decreto Rilancio (Dl 34/2020) contiene anche una disposizione sul «marchio storico di interesse nazionale», a distanza di pochissimo tempo dalla sua introduzione nel nostro ordinamento. Dallo scorso 16 aprile i titolari di marchi registrati o usati in modo continuativo in Italia da almeno 50 anni – in relazione a un'«impresa produttiva nazionale di eccellenza storicamente collegata al territorio nazionale» – possono chiedere l'iscrizione nel registro speciale dei «marchi storici di interesse nazionale» tenuto dall'Ufficio italiano brevetti e marchi.

A dispetto del nome, il marchio storico di interesse nazionale ha ben poco in comune con i marchi di impresa e in generale con i diritti di proprietà industriale/intellettuale: lo stesso decreto ministeriale che ha disciplinato l'iscrizione nel relativo registro (Dm 10 gennaio 2020, pubblicato il 24 febbraio) stabilisce all'articolo 6 che «il logo "marchio storico di interesse nazionale" non costituisce un titolo di proprietà industriale». L'iscrizione nel registro non fa dunque sorgere alcun diritto di esclusiva, ma vale semplicemente quale attestazione ufficiale di «storicità», che ricorda

gli attestati di «bottega storica» che molti Comuni conferiscono agli esercizi commerciali che operano da decenni.

Così, a seguito di quest'iscrizione, il titolare del relativo marchio potrà affiancargli un logo in cui compare il disegno dell'Italia e la scritta «Marchio storico».

Insieme al marchio storico il legislatore aveva introdotto anche il Fondo per la tutela dei marchi storici di interesse nazionale (disciplinato dall'articolo 185-ter del Codice della proprietà industriale), peraltro mai divenuto operativo. Il Fondo attribuiva allo Stato una dotazione di 30 milioni di euro per entrare nel capitale di rischio delle imprese, idonee a essere iscritte nel registro dei marchi storici, che fossero in procinto di chiudere stabilimenti.

Questa disciplina, tra l'altro, imponeva alle imprese in questione obblighi (abbastanza oppressivi) di informativa al ministero dello Sviluppo economico circa l'intenzione di chiudere uno stabilimento per cessazione o delo-

calizzazione dell'attività produttiva. Obblighi presidiati da salate sanzioni pecuniarie (tra i 5 mila e i 50 mila euro). Il decreto Rilancio ha ora sostituito quest'istituto con il Fondo per la salvaguardia dei livelli occupazionali e la prosecuzione dell'attività d'impresa, che ha temperato alcuni degli aspetti più dirigistici e coercitivi della precedente disciplina, pur mantenendone la stessa impronta statale di fondo.

Anche questo nuovo Fondo opera attraverso interventi nel capitale di rischio delle imprese, oltre che con misure di sostegno per il mantenimento dei livelli d'occupazione; a differenza di quello abrogato, parrebbe però che esso si attivi solo su richiesta delle imprese interessate, senza alcun obbligo di informativa preventiva. Il nuovo Fondo diventerà operativo quando il ministero dello Sviluppo economico avrà adottato il relativo decreto attuativo.

Se da un lato viene confermata la valenza più che altro simbolica e, per così dire, estetica del marchio

storico, dall'altro lato il nuovo Fondo – pur correggendo gli aspetti più palesemente anacronistici e dirigistici della precedente disciplina – si pone in piena sintonia con l'ondata di ritorno dell'interventismo statalista nell'economia cui stiamo assistendo. Un'ondata che monta da tempo e alla quale l'emergenza economica del Covid-19 sta ora spianando ulteriormente la strada.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 11%



L'allerta slitterà a settembre 2021 anche per le piccole imprese

LEGGE FALLIMENTARE

In dirittura il decreto con le ultime correzioni al Codice della crisi

Liquidazione impossibile prima del termine dell'Ocri all'imprenditore

Giovanni Negri

Slitta a settembre anche l'allerta per le piccole imprese. Questa la principale novità dell'ultima ora inserita nella bozza di decreto correttivo al Codice della crisi d'impresa che il ministero della Giustizia si accinge a presentare in consiglio dei ministri per l'approvazione definitiva. Viene in questo modo accolta la richiesta formulata sia dal Parlamento, in sede di pareri sulla prima versione del decreto, sia da Confindustria. In tutti i casi era stata messa in evidenza la necessità di un allineamento alla data di entrata in vigore del Codice che ora è stata spostata al 1° settembre dell'anno prossimo.

Lo slittamento riguarderà le imprese che negli ultimi due esercizi non hanno superato nessuno dei seguenti limiti: 1) totale dell'attivo dello stato patrimoniale: 4 milioni di euro; 2) ricavi delle vendite e delle prestazioni: 4 milioni di euro; 3) dipendenti occupati in media durante l'esercizio: 20 unità.

Decisione significativa in un frangente come l'attuale, se si tiene conto, come sottolineato da Confindustria in audizione alla Camera, come le piccole imprese, che costituiscono oltre il 90% del nostro tessuto produttivo e presentano più frequentemente situazioni di ano-

malia, non sono pronte a farsi carico delle novità del Codice soprattutto sul piano dell'adeguamento della *governance*. «Per queste imprese – si ricordava –, adottare assetti organizzativi *compliant* con le nuove norme non è un passaggio rapido, perché presuppone un importante cambiamento culturale, nonché l'investimento di ingenti risorse».

Allo stesso tempo, gli Ocri, gli organismi chiamati a gestire le procedure, hanno bisogno di tempo per maturare competenze specifiche e mettere a punto procedure indirizzate ad assicurare speditezza ed efficacia di azione; azione che invece rischierebbe di essere compromessa se già nella prima fase di applicazione fossero ingolfati da un'ondata di segnalazioni.

Oltretutto, numeri alla mano, i dati Cerved di qualche mese fa rilevavano che, applicando gli indici della crisi ai bilanci 2017/18, le società obbligate alla nomina dell'organo di controllo, obbligo tra l'altro oggetto anch'esso di recente slittamento, esposte alla segnalazione sono circa 4 mila, con totale di piccole imprese a rischio che supera le 8 mila unità. Numeri destinati a crescere in modo significativo nel 2021, anche per effetto delle segnalazioni dei creditori pubblici qualificati.

In realtà la richiesta delle imprese era per uno slittamento ancora più ampio, sino al 2022. Motivata con il fatto che l'istituto dell'allerta ha come obiettivo principale quello di consentire l'emersione anticipata della crisi, obiettivo che può essere considerato realistico in condizioni normali di mercato ma non anche in un contesto economico-finanziario generalizzato, in cui, stando alle prime avvisaglie, i bilanci del 2020 faranno registrare segnali di pesante criticità per la maggioranza delle imprese.

Altro elemento di novità sostanziale che l'ufficio legislativo della Giustizia ha scelto di inserire è sul rapporto tra procedimento di allerta e procedimento per l'apertura della liquidazione giudiziale: la liquidazione giudiziale non si potrà aprire su ricorso di un creditore o del Pm prima che sia trascorso il termine assegnato dall'Ocri al debitore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

PRIVATI E RUOLO PUBBLICO

LA RIPRESA PASSA
DALL'INDUSTRIA,
NON DALLO STATOdi **Stefano Manzocchi**

estensione del perimetro dello Stato nell'economia in tempo di crisi o di emergenza non è certo una novità per il capitalismo, e precede le riflessioni e le intuizioni geniali di John Maynard Keynes negli anni tra le due Guerre Mondiali. Gli esempi abbondano, alcuni virtuosi e altri assai meno. Più complesso e accidentato, in diversi casi, il percorso di rientro della presenza pubblica nell'economia verso dimensioni compatibili con gli equilibri finanziari e le preferenze sociali, ovvero con un livello di debito pubblico e di tassazione sostenibili. Il tema, quindi, riguarda il ritorno a un processo di sviluppo economico e sociale dove lo Stato svolga senz'altro i suoi ruoli, ma che metta al centro i motori della crescita di medio e lungo periodo. Tra le due crisi recenti, quella del 2008/9 e quella attuale, la nostra economia è stata trainata da due elementi: le esportazioni e, tra il 2015 e il 2017, gli investimenti privati. Entrambi questi *driver* sono oggi in stallo, con variazioni che il Centro studi Confindustria stima attorno -15% quest'anno. Difficile immaginare che un percorso di ripresa e poi di sviluppo di medio periodo possa prescindere da un nuovo slancio di queste componenti di domanda.

I prodotti manifatturieri rappresentano il 98% delle esportazioni di beni italiani e l'80% delle esportazioni totali (compresi i servizi). Senza l'industria manifatturiera, sarebbe quindi impossibile raggiungere un equilibrio della bilancia dei pagamenti correnti, che è la condizione per sostenere la crescita di un'economia aperta nel medio e lungo periodo. Secondo la Banca d'Italia, nel 2019 l'economia italiana ha registrato un avanzo delle partite correnti pari a 53,4 miliardi di euro (3% del Pil), dovuto principalmente ai 61,4 miliardi di esportazioni nette di beni. Assieme a un'eccedenza dei flussi di reddito primario di 13,9 mi-

liardi di euro, ciò ha più che compensato il disavanzo dei servizi (-2,1 miliardi) e dei flussi di reddito secondari (principalmente trasferimenti netti verso l'Ue: -19,9 miliardi). In prospettiva, le nuove dinamiche della globalizzazione richiederanno un forte posizionamento delle imprese italiane nel contesto delle filiere europee, nell'ambito sia della riorganizzazione globale delle produzioni post-Covid sia dei programmi di sviluppo Ue dal Green Deal alla Digital Europe. Solo in una prospettiva di mercato, con il raccordo tra imprese italiane medie e grandi depositarie di più competenze e tecnologie, e imprese piccole spesso partner indispensabili e flessibili a monte e a valle delle filiere, e con le antenne ben posizionate su preferenze e *sentiment* dei clienti sui mercati europei e globali, si riprenderà il filo interrotto della crescita dell'export italiano dell'ultimo decennio.

Il settore manifatturiero è inoltre la principale fonte di investimenti tecnologici in Italia, quindi il principale motore della crescita della produttività a lungo termine per la sua economia. Nel 2017 il 51,3% degli investimenti lordi in R&S proveniva dal settore manifatturiero, ben al di sopra del contributo dei servizi ad alta intensità di conoscenza (30,8%). Analogamente, per quanto riguarda le tecnologie integrate in nuovi macchinari e attrezzature, nello stesso anno la manifattura ha attivato il 43,7% della spesa totale, seguita dal settore pubblico (amministrazione pubblica, difesa, istruzione, salute e assistenza sociale) con una quota del 10,6 per cento. Più investimenti tecnologici, più innesti



Peso: 14%



di competenze tecniche e manageriali nelle aziende, e una dedizione alla crescita della dimensione d'impresa e della produttività sono le chiavi. È ormai dimostrato che il capitale immateriale delle industrie determina sia la partecipazione alle filiere internazionali sia l'estrazione da esse delle maggiori quote di valore aggiunto, il che è sinonimo di maggior produttività.

Nel percorso di progressivo rientro nell'alveo di una dimensione fisiologica della presenza pubblica nell'economia, sarà cruciale selezionare bene le priorità della spesa pubblica. In prospettiva, più competenze e una gestione più efficiente dei processi nella Pubblica amministrazione sono missioni prioritarie rispetto ad altre, al pari della buona attività di regolazione e controllo, e della fornitura ai cittadini di beni pubblici. Ben vengano proposte di coordinamento e di stimolo alle iniziative del settore privato nel quadro dei programmi europei, con la domanda pubblica ben orientata e con investimenti dello Stato in nuove tecnologie e capitale umano. Ma è dalle aziende che operano sui mercati e si confrontano con la concorrenza internazionale, dalle loro risorse e dall'ambiente favorevole con il quale il Paese saprà farle interagire, che arriverà una ripresa economica sostenibile.

Università Luiss e direttore Centro studi Confindustria

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7,4

PER CENTO

A tanto ammonterà il calo medio della crescita su base annua del Pil nell'Unione europea secondo le stime della Commissione.



Peso:14%

IMPRESE SOTTO TIRO**LA NAUTICA PAGA
L'IVA SU LEASING
E NOLEGGI,
STANGATA
SUGLI ORMEGGI.**di **Raoul de Forcade** — a pagina 3**IMPRESE SOTTO TIRO****NAUTICA VESSATA DA IVA
SU NOLEGGI E LEASING,
STANGATA SUGLI ORMEGGI**di **Raoul de Forcade**

Tre provvedimenti del Governo, due riguardanti nuovi calcoli dell'Iva e uno sull'aumento retroattivo dei canoni demaniali per i porti turistici, rischiano di mettere in ginocchio la nautica italiana, creando una tempesta perfetta per il settore, in piena ripartenza dopo il lockdown.

Proprio con la nautica, uno dei settori di punta del made in Italy, Il Sole 24 Ore ha scelto di inaugurare oggi una nuova rubrica "Imprese sotto tiro" che ha l'obiettivo di raccontare aziende e comparti produttivi alle prese con leggi, decreti, norme e cavilli burocratici che rendono estremamente difficile, e talvolta quasi eroico, fare impresa in Italia.

«Siamo di fronte — spiega Saverio Cecchi, presidente di Confindustria nautica — a qualcosa di molto simile a una nuova legge Montisul diporto»:

la norma che, nel 2011, mise in campo la tassa di stazionamento per gli yacht e fece fuggire migliaia di barche dai porti turistici italiani, per rifugiarsi in quelli francesi o croati. «Con quel provvedimento (poi ritirato, ndr) — ricorda Cecchi — il Governo sperava di incassare 220 milioni; in realtà ne ha ottenuti un decimo e, per la fuga delle barche all'estero, l'erario ha perso qualcosa come 800 milioni di Iva. Senza contare i danni ai porti turistici». Cecchi teme un fenomeno analogo per colpa, stavolta, non di una sola norma ma della concomitanza di tre provvedimenti, con in testa quello sull'aumento, dal 10 al 22%, dell'Iva su noleggio e leasing di imbarcazioni.

«Il 15 giugno scorso — dice Cecchi — l'Agenzia delle entrate ha emanato, in tema di Iva, un provvedimento attuativo adottato in conformità con la richiesta, rivolta dalla Commissione Ue a tutti gli stati mediterranei dell'Unione, di rivedere le modalità di calcolo della navigazione in acque extra Ue e conseguentemente l'aliquota Iva». Col di Semplificazioni,

l'entrata in vigore delle nuove regole per l'Iva è stata spostata a novembre ma l'aumento è stato esteso anche al leasing nautico. Intanto la Francia ha sospeso (per la crisi post Covid) l'introduzione del nuovo corso, la Croazia applica l'Iva turistica al 10% e la Grecia ha individuato un escamotage per sottrarsi alle nuove regole.

Per quanto attiene alle società di charter, ricorda Cecchi, l'entrata in vigore da subito «del nuovo calcolo dell'imponibile Iva avrebbe colpito le sole società italiane. Perché i listini vengono chiusi entro l'anno precedente e per il cliente l'imposta è compresa nel costo pattuito. Sarebbero state, dunque, le aziende a dover farsi carico dell'extra costo, rischiando il colpo di grazia dopo la cancellazione del 62% dei contratti a causa della



Peso:1-2%,3-15%



pandemia». Riguardo, invece, al leasing, Cecchi ricorda che «rappresenta lo strumento con cui il nostro comparto industriale realizza il 90% del fatturato. Con l'aumento dell'Iva si rischia di creare una grave distorsione del mercato nella compravendita di unità da diporto, settore in cui l'Italia ha la leadership mondiale. Sono a rischio 500 milioni di finanziamenti in leasing», per le barche che potrebbero avviarsi all'estero anziché in Italia.

Fulvio Luise, alla guida del gruppo omonimo di gestione servizi per grandi

yacht spiega che, per quanto attiene al charter «è già in atto la fuga di naviglio internazionale che aveva l'abitudine di far partire i noleggi dall'Italia, generando anche decine di milioni di gettito. E alcuni operatori italiani stanno già pensando di spostare le attività all'estero».

Sempre riguardo all'Iva, stanno soffrendo anche i Marina resort, che, per gli ormeggi inferiori a un anno, beneficiano dell'imposta ridotta come ristoranti e alberghi. Ma da qualche tempo, spiega Cecchi, la Guardia di finanza sta contestando questa agevolazione per le barche i cui proprietari hanno la residenza nello stesso luogo dell'ormeggio. Infine, ed è il terzo elemento della tempesta perfetta, conclude Cecchi «è arrivato il parere negativo della Ragioneria generale sull'emendamento al decreto Rilancio (che è stato quindi stralciato, ndr) volto a chiudere il

contenzioso giudiziario che oppone 23 fra i principali porti turistici del Paese allo Stato, per l'aumento retroattivo dei canoni demaniali deciso dal Governo Prodi nel 2007. Imprese che, nel corso di 13 anni, hanno vinto ogni possibile grado di giudizio, fino alla Consulta, ma alle quali l'Agenzia delle entrate continua a chiedere denari non dovuti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese sotto tiro racconta aziende e comparti produttivi alle prese con leggi, decreti e norme a danno delle aziende



Peso:1-2%,3-15%

Fisco Gualtieri: sì a rate lunghe, in autunno meno tasse 2020 per 3,8 miliardi

Gianni Trovati
— a pagina 23



GUALTIERI IN PARLAMENTO: SANZIONI PER LE SCADENZE DI LUGLIO? VALUTEREMO

Rate lunghe, in autunno meno tasse per 3,8 miliardi

Nuovo calendario fiscale
nella riforma: si pagherà per
cassa, stop a saldi e acconti

Gianni Trovati
ROMA

Nella manovra d'estate arriverà la nuova riscrittura del calendario dei pagamenti di settembre, e «ridurrà significativamente l'onere per i contribuenti per il 2020». La riduzione, in termini di deficit, varrà 3,8 miliardi. Mentre sulle sanzioni per chi ha sfiorato la scadenza del 20 luglio si sta «valutando» una possibile sospensione.

Il terreno minato delle scadenze fiscali che sta animando la battaglia fra professionisti, autonomi e governo è stato al centro anche del question time di ieri alla Camera del ministro dell'Economia Gualtieri.

Sugli obblighi di settembre interverrà la manovra estiva. Come anticipato sul Sole 24 Ore di ieri, il Mef sta lavorando a una forte dilatazione del calendario, per spalmare su più anni le rate che non saranno dovute nel 2020. Da qui arriverebbe la «riduzione significativa dell'onere» evocata ieri dal titolare dei conti. La sua portata dipende da quanto deficit sarà dedicato al capitolo fiscale della ma-

novra: in questi giorni si è lavorato a uno spostamento da 3,8 miliardi, ma il conto potrebbe salire un po'. Fatto sta che superato San Silvestro le ricadute di finanza pubblica si fanno relative, e lo Stato potrà attendere a lungo il completamento dei versamenti a cui rinuncia quest'anno.

Diverso è il discorso per la scadenza fissata al 20 luglio per Pmi e autonomi soggetti agli Irs. In questo caso la questione riguarda il fisco sui redditi 2019, prima della crisi, ed è generale, non limitata a imprese e partite Iva in crisi come nel caso delle sospensioni di marzo-maggio. Su questi presupposti il governo ha voluto evitare la sospensione, per mantenere un flusso di cassa in entrata che anche con l'autoliquidazione ha dato «segnali positivi» secondo Gualtieri: i dati al 30 giugno indicano nonostante i rinvii un -516 milioni per l'Irpef, e un -932 milioni accanto alla voce Ires. Sulla moratoria delle sanzioni, che se annunciata prima del 20 luglio si sarebbe ovviamente trasformata in un rinvio generalizzato dei termini, il ministro non ha chiuso del tutto: «valuteremo». Ma ha voluto ridurne il

peso con due cifre: «Il saldo medio annuale di un contribuente forfettario nel 2019 è stato di 400 euro», ha detto, per cui la maggiorazione dello 0,40% prevista per il primo mese di ritardo sarebbe «pari a 1,26 euro». Naturalmente i numeri effettivi di ciascuno dipendono dalla sua condizione individuale.

Ma il superamento della guerriglia continua sulle scadenze, che il Covid ha solo intensificato, arriverà per



Peso: 1-2%, 23-11%



Gualtieri con la riforma fiscale. Che punta a superare il balletto di acconti e saldi per approdare a «una diluizione nel corso dell'anno degli importi da versare». È il "fisco per cassa" a cui il Mef sta lavorando con l'agenzia delle Entrate. Sulla sua costruzione partirà presto un confronto «con gli operatori e gli intermediari», promette il ministro, perché "semplificare il sistema fiscale è nell'interesse di tutti». Ma può avere i suoi costi.

RIPRODUZIONE RISERVATA



IL MINISTRO DELL'ECONOMIA
Presto confronto con gli operatori e gli intermediari sul nuovo fisco per cassa



Peso: 1-2%, 23-11%

L'intervista

«Al più presto misure per ricapitalizzare le imprese Il governo metta mano a una seria riforma del Fisco»

Orsini, **Confindustria**: via la rata Irap di novembre

di **Rita Querzè**

MILANO «Va riconosciuta al presidente Conte la tenacia nel negoziato con l'Ue. L'accordo ottenuto è fondamentale per far ripartire il Paese. Un momento di svolta da gestire con lungimiranza e determinazione». All'altro capo del filo Emanuele Orsini, vicepresidente di Confindustria per Fisco, credito e finanza, esordisce con un riconoscimento al premier. Non era scontato: la Confindustria di Carlo Bonomi non ha risparmiato in passato giudizi severi al governo.

Come spenderebbe i fondi che ci arriveranno dalla Ue?

«Servono al più presto piani d'impiego delle risorse seri e credibili. Occorre stimare ex ante obiettivi, tempi e risorse evitando di aumentare la spesa pubblica corrente».

Intanto ci sono già ecobonus e sisma-bonus.

«Si tratta di due ottime misure. Ora attendiamo il provvedimento attuativo».

Alcuni segnali fanno pensare che l'industria si stia riprendendo. È così?

«Finché ci sarà incertezza sulla situazione sanitaria di nostri partner fondamentali e resta l'incognita del virus in autunno non si potrà parlare di ripresa. Sono preoccupato per l'export. Dobbiamo ripartire con le grandi fiere del made in Italy appena possibile».

Quali criticità in autunno?

«Una struttura finanziaria

sbilanciata e una bassa patrimonializzazione delle imprese. Da marzo ci sono richieste al fondo centrale di garanzia per 72 miliardi. Sommate al milione e 200 mila richieste di moratoria per 194 miliardi, fanno un totale di 266 miliardi. Le aziende avranno forte bisogno di liquidità».

Il decreto Rilancio prevede già credito d'imposta per chi rafforza il capitale.

«Si tratta di misure complesse che hanno una durata eccessivamente breve poiché scadono al 31 dicembre».

La vostra idea?

«Azzerare la tassazione per rivalutare gli asset aziendali, consentendo anche la rivalutazione di un singolo cespite, come un capannone. Contemporaneamente, dobbia-

mo rinegoziare i debiti e allungarne le scadenze. Bisogna potenziare in quest'ottica il sistema delle garanzie».

A novembre torna l'Irap.

«La fase sarà critica, chiediamo che venga sospesa».

Se non si pagano le tasse il debito pubblico sale. Tra le riforme avrebbe senso includere quella del Fisco, con un piano antievasione?

«In caso di una seria lotta all'evasione fiscale, saremo al fianco del governo. Certamente siamo favorevoli anche a una riforma complessiva e coraggiosa del Fisco».

Come vede la fusione Intesa Sanpaolo-Ubi?

«Ci servono banche forti nei territori e in Europa. Ovviamente vanno mantenuti e magari aumentati gli affidamenti a tassi contenuti».



Il riconoscimento
Va riconosciuta al presidente del Consiglio la tenacia nel negoziato con la Ue

La vicenda



● Emanuele Orsini, 47 anni, vicepresidente Confindustria per Fisco, credito e finanza



Peso: 24%



Prenotati 100 milioni di dosi in vista della terza fase di test
Il presidente: «Sarà gratis negli Usa, a disposizione degli altri»

Vaccino, Trump dà 2 miliardi alla Pfizer

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WASHINGTON Altri due miliardi di dollari. L'amministrazione Trump continua a spingere sulla produzione e distribuzione del vaccino anti Covid-19. Ieri ha concluso un contratto con la società americana Pfizer che sta lavorando da mesi con la tedesca BioNTech. Il governo americano prenota 100 milioni di dosi da ritirare più o meno alla fine dell'anno, con un'opzione ad acquistarne altre 500 milioni in seguito. Il contratto prevede un finanziamento di 1,92 miliardi di dollari: è il più alto contributo versato finora dalle casse federali.

Il progetto di Pfizer, uno dei grandi gruppi del settore farmaceutico, è al momento tra i più avanti nel mondo. A breve comincerà la fase tre della

sperimentazione, cioè la prova su migliaia di volontari per verificare l'efficacia del prodotto e l'assenza di controindicazioni.

L'alleanza con BioNTech ha consentito di puntare su una tecnologia mai utilizzata finora, basata sul cosiddetto «messenger Rna». In sostanza il composto chimico dovrà stimolare una risposta anti-virus da parte del sistema immunitario.

La scienza e l'industria americane sono lanciate a tutta velocità. L'idea è di tagliare i tempi, sovrapponendo procedure normalmente distinte. Il momento decisivo dovrebbe arrivare in autunno, quando si saprà se il vaccino avrà superato i test. A quel punto il dossier passerebbe alla Fda, la Food and Drug Administration, l'autorità federale che ha il compito di autorizzare la commercializzazione di alimenti e medicine. La novità è che Pfizer inizierà la produ-

zione senza aspettare il via libera della Fda. Una specie di scommessa al buio, coperta con i soldi federali. Se tutto andrà bene, se la Fda non solleverà obiezioni, ecco che gli impianti potrebbero confezionare le prime dosi del vaccino entro l'anno. In caso contrario, bisognerà buttare via tutto e rimettere mano a formule chimiche e macchinari.

È un percorso che verrà seguito anche dalle altre aziende in corsa. Come Moderna, base a Cambridge in Massachusetts. Oppure come Novavax, il caso più recente e anche il più sorprendente. Il 17 giugno scorso questa corporation del Maryland ha annunciato di aver incassato 1,6 miliardi di dollari dal governo di Washington per mettere a punto un vaccino, pur non avendone mai prodotto uno. L'accordo con Novavax è simile a quello appena concluso con Pfizer. Trump si riserva il diritto di acquistare 100 milio-

ni di dosi entro inizio 2021.

Nella conferenza stampa di martedì scorso, il presidente, oltre ad avere per la prima volta invitato gli americani «a indossare la mascherina», ha annunciato «importanti sviluppi a breve per il vaccino». Lo sforzo finanziario è consistente. Nel complesso, come si legge sul sito ufficiale, il ministero della Salute ha stanziato 5 miliardi e 737 milioni di dollari, suddivisi tra sette candidati: Pfizer, 1,92 miliardi; Novavax, 1,6; AstraZeneca, 1,2; Moderna, 483 milioni; Janssen, 456 milioni, Merck and Iavi, 38 milioni; Sanofi, 30,7 milioni.

Trump ha assicurato che il vaccino sarà gratuito per tutti gli americani e che «sarà messo a disposizione» degli altri Paesi del mondo. Non è ancora chiaro, però, a quali condizioni.

Giuseppe Sarcina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● Il composto

MESSAGGERO RNA

L'RNA messaggero è un materiale genetico composto da acido nucleico, la stessa sostanza di cui è composto il nostro DNA, che viaggia attraverso le nostre cellule, fornendo le istruzioni finali su quali proteine creare per formare l'architettura cellulare dell'organismo. In teoria questo metodo consente di realizzare vaccini più rapidamente



Peso:29%

L'intervista

Albanese:
«Così aumenta
il divario col resto
del Paese»

Il vicario di Sicindustria:
«Servono misure urgenti
e certezze sui tempi»

Pag. 3

L'intervista ad Alessandro Albanese, vicepresidente vicario di Sicindustria

«Aziende deboli, si allarga il divario con il Nord»

I dati sono «anche peggiori di come li aspettavamo». Colpa di un tessuto che già era fragile e che è stato colpito dalle misure di emergenza imposte per contenere i contagi da Covid. La caduta dei ricavi e dei margini, i potenziali impatti sulla struttura finanziaria delle piccole e medie imprese avranno forti implicazioni sulla probabilità di default, con un possibile ulteriore ampliamento dei divari di rischio tra le regioni del Centro-Sud e quelle settentrionali. Parla Alessandro Albanese, vicepresidente vicario di Sicindustria e alla guida della camera di Commercio di Palermo ed Enna che commenta i dati dell'analisi diffusa ieri con i dati che sono stati elaborati dal centro studi di Sicindustria. Quello che preoccupa, oltre alla riduzione dei fatturati, «è l'aumentare del divario tra le diverse parti del paese», aggiunge Albanese con l'indice di insolvenza delle pmi siciliane in aumento di quasi dieci punti percentuali. «L'insolvenza è la madre del fallimento», ricorda Albanese e la Sicilia non può permettersi di perdere altre aziende. Per questo le imprese chiedono «misure urgenti» ma anche «certezza sui tempi». «Il governo regionale nello studiare misure per le pmi deve tenere conto anche di questi dati garan-

tando certezze sui tempi», spiega Albanese.

I dati parlano di un calo dei fatturati ma anche di un indebolimento della struttura finanziaria delle imprese. Con un preoccupante aumento delle differenze territoriali tra Nord e Sud.

«Si tratta di dati anche più pesanti e peggiori di quelli che ci aspettavamo. Due dati emergono in tutta la loro drammaticità: il crollo dei ricavi e il rischio di insolvenza delle imprese. I fatturati scenderanno per effetto del Covid-19 al di sotto dei livelli del 2007. A fronte di un calo (2007/2021) in Italia del 24,8% in Sicilia per lo stesso periodo si prevede un calo del 46,9%. Un calo doppio rispetto alla media del Paese. E poi, preoccupa il rischio di insolvenza per le imprese della Sicilia a seguito del Covid. Nello scenario pessimistico, la quota di PMI a maggiore rischio di insolvenza aumenterebbe al 18,8% in Italia e del 27,2% in Sicilia. L'insolvenza è la madre del fallimento e, soprattutto, potrebbe colpire anche le imprese che sono più solide. Non vogliamo intaccare il tessuto delle imprese siciliane. E soprattutto, non possiamo avere una economia ad una o due vie ma serve il commercio, serve l'industria, il turismo ed anche l'agricoltura».

Cosa chiedono le imprese?

«Noi diciamo che sono urgenti

misure a sostegno della liquidità delle imprese. Urge un sistema di regole e un Piano Straordinario per il rilancio dell'economia dell'Isola che preveda investimenti in infrastrutture e una radicale azione di sburocraizzazione che imponga efficienza e certezza dei tempi. Allo studio dell'assessorato attività produttive c'è un disegno di legge che per dare liquidità alle imprese: ma nella legge è giusto fissare un tetto al fatturato per le imprese che potranno accedere alla norma e non pensare a paletti sul numero dei dipendenti. Anzi, bisognerebbe premiare chi ha un certo numero di dipendenti e non mortificarlo. Un plauso, dunque, per il progetto della legge. Sempre che questa diventi una legge e che diventi un sostegno vero per le imprese».

Non resta un po' di speranza? L'ottimismo aiuta...

«Ci sono dei segnali anche da settori anticiclici. Questi sono segnali positivi che dimostrano un minimo di vivacità. Sono segnali che ci fanno sperare. Anche se numericamente non sono numerosissime ma è una cosa importante. Una vivacità che è testimoniata



Peso:1-2%,2-25%



anche dalle 400 nuove iscrizioni che sono arrivate a Confindustria Palermo negli ultimi due mesi».

(*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sono urgenti misure a sostegno della liquidità degli imprenditori, serve un piano straordinario



Sicindustria. Alessandro Albanese



Peso: 1-2%, 2-25%

► Sopralluogo dell'assessore Falcone e del sindaco Pogliese. Il cantiere sulla circonvallazione sarà rimosso



Una delle nuove gallerie nel cantiere della stazione Fontana della metropolitana (Foto Santi Zappalà)

«Nel 2021 al Garibaldi Nesima in metropolitana Fontanarossa, prima pietra l'estate prossima»

Arrivare in metropolitana al Garibaldi Nesima, allo stadio e all'aeroporto? Le fermate Fontana e Monte Po saranno completate entro l'anno, per entrare a regime nei primi mesi del 2021, Cibali aprirà entro l'anno mentre per l'aeroporto la "timeline" fissata è il 2025. Nonostante i ritardi accumulati negli anni, il recupero "in extremis" di fondi comunitari che si rischiava di perdere e i lavori in alcuni casi ancora a singhiozzo si va avanti con il completamento della linea metropolitana cittadina che come percorso complessivo, dal centro, prevede un capolinea a Misterbianco (previsto il prolungamento fino a Paternò) e l'altro all'aeroporto Fontanarossa.

Intanto la notizia di ieri, data in diretta dal cantiere "Fontana" nel corso del sopralluogo congiunto di assessore regionale alle Infrastrutture Marco Falcone, del sindaco Salvo Pogliese e del direttore generale di Fce, fa ben sperare: entro fine settembre l'ingombrante cantiere presente nel tratto di circonvallazione nei pressi dell'ospedale Garibaldi Nesima, aperto a dicembre 2015, «resterà solo un ricordo» - ha sottolineato Falcone - e verrà ripristinata la viabilità ordinaria». Le stazioni Fontana e la vicina Monte Po saranno completate entro l'anno o al massimo nei primi mesi del 2021 e sono le due stazioni interrate più grandi della linea metropolitana che «permetteranno - ha precisato Fiore - di collegare il centro urbano sia con un polo sanitario importante come il Garibaldi, infatti è previsto un tunnel di

uscita nella parte ipogea della stazione che collega direttamente al sito, sia con il quartiere Monte Po, restituendo centralità a quest'area periferica, così come successo quando abbiamo aperto la fermata Nesima».

È prevista la riqualificazione urbana sia a Fontana che a Monte Po, «c'è grande attenzione da parte della nostra amministrazione comunale - ha ricordato Pogliese - avvieremo, contestualmente, i lavori per il rifacimento della grande rotonda di Monte Po grazie a una sinergia con i privati. Abbiamo pubblicato un bando e, senza incidere sul bilancio del Comune, la rotonda verrà completamente rifatta con verde attrezzato».

Mentre a settembre la superficie della stazione Fontana verrà ripristinata, non si fermeranno i lavori nel sottosuolo: tre i piani interrati, i binari si trovano a 25 metri sotto terra, e gran parte del materiale per l'allestimento della fermata è già presente per essere installato, come le scale mobili. Al primo piano interrato, che sarà accessibile come sottopassaggio pedonale in sicurezza della circonvallazione, si intravede l'uscita che porterà direttamente all'ospedale. La fermata Monte Po invece sarà accessibile tramite sottopassaggio pedonale da piazza Mercato.

È Fiore a non nascondere la mai sopita delusione nell'aver "perso" due anni e mezzo a causa di contenziosi con le ditte e problemi economici delle stesse: «La Cmc sta comunque lavorando in una situazione non facile - ha

spiegato - con il nostro supporto». A completamento della tratta Stesicoro-Monte Po manca all'appello la stazione Cibali, ancora chiusa: «Stiamo definendo le attività collegate al subentro della ditta - ha aggiunto il dg di Fce - e l'obiettivo, condiviso con il sindaco, è aprirla entro l'anno».

Diverso il discorso per il prolungamento fino a Misterbianco, per il quale si prevede l'affidamento dei lavori entro il secondo semestre del 2021.

Un accenno è stato dato anche alla tratta Stesicoro-Aeroporto, «poco più di un anno fa - ha ricordato Pogliese - si era rischiato di perdere i cospicui finanziamenti europei, 358 milioni di euro, se non fosse stato per il lavoro sinergico compiuto a Bruxelles insieme a Falcone e sotto precisi input dell'ingegnere Fiore». Con la recente aggiudicazione dei lavori di prolungamento Stesicoro-Aeroporto, tra progettazione esecutiva e permessi, si pensa «di poter mettere la "prima pietra" prima dell'estate 2021 - ha annunciato Falcone - e da qui a settembre chiuderemo i lavori della fermata ferroviaria Fontanarossa».

Resta il "nodo Castromarino": «Vorrei sia chiaro - ha commentato Fiore - che per noi è fondamentale garantire la sicurezza, sia per quanto riguarda la pubblica incolumità che gli operai. Stiamo mettendo in azione un sistema di sicurezza integrativo rispetto a quello che era previsto, che richiederà tempi aggiuntivi, ma non incideranno sul completamento dell'opera».

MARIA ELENA QUAIOTTI



Impatto Covid, le Pmi siciliane a maggiore rischio di fallimento

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. In Italia gli effetti del Covid-19 nel 2020 colpiranno l'economia in modo differenziato nelle varie aree del Paese. Lo evidenzia il Rapporto regionale Pmi 2020 elaborato da Confindustria, Cerved e centro studi Srm su un campione di 161 mila Pmi italiane. A livello nazionale, le Pmi contrarranno il fatturato a -12,8% nel 2020, con un rimbalzo nel 2021 di +11,2%, insufficiente per ritornare ai livelli del 2019. Ciò si tradurrà in una perdita di 227 mld di fatturato nel biennio 2020-21 rispetto a uno scenario tendenziale di lenta crescita delle vendite. Nell'ipotesi pessimistica, in caso di nuove ondate del Covid-19, il calo dei ricavi è stimato a -18,1% per l'anno in corso (+16,5% nel 2021), con minori ricavi che sfioreranno i 300 mld.

Secondo lo studio, in Sicilia le cose andranno meno peggio sui conti e molto peggio sul rischio default, come spiega Salvio Capasso (nella foto), responsabile Imprese e Territorio di Srm: «Le Pmi siciliane analizzate sono quasi 5.900 e producono un valore aggiunto di 6,14 mld. Nonostante la congiuntura negativa degli anni precedenti, le Pmi italiane avevano rafforzato il loro capitale dell'8,5% e quelle siciliane del 5,3%, l'indebitamento era cresciuto del +2,2% nel Paese e, per ragioni diverse, dello 0,2% in Sicilia. Tuttavia, l'impatto del Covid sarà senza precedenti sui conti delle Pmi, con ricadute molto pesanti sulla redditività».

Spiega Capasso: «Le Pmi del Sud risentiranno meno della caduta dei ricavi nel 2020, grazie a una maggiore specializzazione in settori anticiclici o essenziali. Ciò è ancor più evidente in Sicilia, la quale si caratterizza per una bassa incidenza dei settori ad alto impatto (29,4%, con-

tro il 32,8% del Sud ed il 35,5% dell'Italia) e presenta specializzazioni produttive più distribuite in settori anticiclici (16,6%, contro il 15,4% del Sud e il 9,5% dell'Italia)».

Le stime sui fatturati del 2019 e le previsioni per il 2020 delle Pmi siciliane evidenziano «una contrazione dei ricavi del 10,8%, inferiore al dato meridionale (-11,5%) e nazionale (12,8%)».

Ma le Pmi dell'Isola paradossalmente sono quelle più a rischio di fallimento: «Le analisi regionali - dice Capasso - confermano che l'emergenza sanitaria potrebbe produrre effetti maggiori sui conti economici delle Pmi che operano nel Nord, ma lasciare ferite più profonde al Sud, in termini di struttura finanziaria e di capacità di rimanere sul mercato. La quota di Pmi a cui è assegnato un Cerved Group Score nell'area di rischio passerebbe in Italia dall'8,4% al 13,9% nello scenario base, al Sud dal 12,3% al 20%, mentre in Sicilia dal 12,7% al 22,1% (una delle aree con la maggiore presenza di imprese rischiose). Il divario tra l'area più rischiosa (Sud e Isole) e la più sicura (Nord-Est) passerebbe da 6,5 a 9,7 punti».

«Quindi - osserva l'economista di Srm - al Sud è possibile identificare un gruppo di regioni con gli impatti previsti minori sui ricavi, tra queste rientra la Sicilia, che si caratterizzerà per una bassa leva post-Covid, ma un numero elevato di Pmi a rischio default».

A questo punto servono ricette. Capasso ritiene che occorra cogliere la «straordinaria opportunità» rappresentata dalle misure statali e dagli aiuti Ue per specializzare Sud e Sicilia in transizione ecologica, trasformazione digitale e sostenibilità sociale. «Nel processo di regionaliz-

zazione delle catene globali del valore, Sud e Sicilia possono attrarre ingenti insediamenti produttivi utilizzando le Zes, che si contraddistinguono non tanto per una fiscalità vantaggiosa quanto per la contiguità di un sistema produttivo di qualità - trade union tra porto e sistema manifatturiero interno - fattore potenziale per lo sviluppo di nuova domanda».

Da parte sua, Alessandro Albanese, vicepresidente vicario di Sicindustria, rileva che «i fatturati scenderanno al di sotto dei livelli del 2007. A fronte di un calo (2007/2021) in Italia del 24,8%, in Sicilia per lo stesso periodo si prevede un calo del 46,9%. Un calo doppio rispetto alla media del Paese. E poi, preoccupa il rischio di insolvenza per le imprese della Sicilia a seguito del Covid: nello scenario pessimistico, la quota di Pmi a maggiore rischio di insolvenza aumenterebbe al 18,8% in Italia e del 27,2% in Sicilia». Quindi, Albanese sollecita «misure a sostegno della liquidità delle imprese. Urgono un sistema di regole e un Piano straordinario per il rilancio dell'economia dell'Isola che preveda investimenti in infrastrutture e una radicale azione di sburocrazia che imponga efficienza e certezza dei tempi».



Peso: 33%